

I.

Cause e ragioni delle isole deserte*

Secondo i geografi esistono due tipi di isole. È un'informazione preziosa per l'immaginazione poiché conferma ciò che essa sapeva da altre fonti. Non è il solo caso in cui la scienza rende più concreta la mitologia, e la mitologia rende la scienza più animata. *Le isole continentali* sono delle isole accidentali, derivate: sono separate da un continente, nate da una disarticolazione, da un'erosione, da una frattura, sopravvivono all'inabissamento di ciò che le tratteneva. *Le isole oceaniche* sono delle isole originarie, essenziali: talvolta sono costituite da coralli, e si presentano come un vero organismo, talvolta sorgono da eruzioni sottomarine, e diffondono nell'aria libera i movimenti del fondo; alcune emergono lentamente, altre invece spariscono e poi riappaiono, senza lasciarci il tempo di annetterle. Questi due tipi di isole, originarie o continentali, testimoniano una profonda opposizione tra l'oceano e la terra. Le prime ci ricordano che il mare è sulla terra, e che si giova di ogni minimo affossamento dei rilievi più alti; le seconde, che la terra è anche lì, sotto il mare, e raccoglie le sue forze per fendere la superficie. Riconosciamo che gli elementi in generale si detestano, hanno orrore gli uni degli altri. In tutto questo non c'è niente di rassicurante. Così, il fatto che un'isola sia deserta ci deve sembrare *filosoficamente* normale. L'uomo può vivere bene e in sicurezza soltanto se presuppone che la continua lotta tra la terra e l'acqua sia conclusa (o almeno dominata). Chiama questi due elementi padre e madre, attribuendo i sessi a seconda della sua fantasia. Deve cercare di persuadersi che non esiste una lotta di questo genere, deve cercare di fare in modo che non ce ne siano più.

* Testo manoscritto degli anni cinquanta, destinato inizialmente a un numero speciale della rivista «Nouveau Fémina», dedicato alle isole deserte. Questo testo non è mai stato pubblicato. Figura nella bibliografia abbozzata da Deleuze nel 1989 nella sezione «Differenza e ripetizione» (vedi Prefazione).

In un modo o nell'altro, l'esistenza delle isole è la negazione di un simile punto di vista, di un tale sforzo e convinzione. Continueremo a stupirci del fatto che l'Inghilterra sia popolata; l'uomo può vivere su un'isola solo dimenticando ciò che essa rappresenta. Le isole sono antecedenti all'uomo, o destinate a ciò che viene dopo.

Ma tutto quello che la geografia ci dice sui due tipi di isole, l'immaginazione lo sapeva già per conto proprio e in altro modo. Lo slancio che spinge l'uomo verso le isole riprende il doppio movimento che produce le isole stesse. Sognare le isole, non importa se con angoscia o con gioia, significa sognare di separarsi, di essere già separati, lontano dai continenti, di essere soli e perduti - ovvero significa sognare di ripartire da zero, di ricreare, di ricominciare. Ci sono isole derivate, ma l'isola è anche ciò verso cui si va alla deriva, e ci sono isole originarie, ma *l'isola è anche l'origine*, l'origine radicale e assoluta. Senza dubbio separazione e ricreazione non si escludono a vicenda, dato che bisogna pur tenersi occupati quando si è separati, ed è meglio separarsi quando si vuole ricreare, ma resta comunque il fatto che una tendenza domina sempre sull'altra. Così il movimento dell'immaginazione delle isole riprende il movimento della loro produzione, ma non ha lo stesso oggetto. È lo stesso movimento ma non lo stesso mobile. Non è più l'isola a essere separata dal continente, è l'uomo a trovarsi separato dal mondo stando sull'isola. Non è più l'isola a creare se stessa dal fondo della terra attraverso le acque, è l'uomo a ricreare il mondo a partire dall'isola e sulle acque. L'uomo, dunque, riprende a sua volta uno dei due movimenti dell'isola e può assumerlo solo su un'isola che non prevede quel movimento. Si può andare alla deriva verso un'isola che è originaria e creare su un'isola che è soltanto derivata. Riflettendoci bene, si troverà qui una nuova ragione per cui ogni isola è e resta teoricamente deserta.

Perché un'isola smetta di essere deserta, infatti, non basta che sia abitata. Se è vero che il movimento dell'uomo verso e sull'isola riprende il movimento dell'isola precedente agli uomini, *degli* uomini possono occuparla, ma essa resta comunque deserta, ancora più deserta, se essi sono sufficientemente cioè assolutamente separati, sufficientemente cioè assolutamente creatori. Senza dubbio non è mai così, di fatto, anche se il naufrago si avvicina a una simile condizione. Ma perché ciò avvenga, basta sospingere nell'immaginazione il movimento che conduce l'uomo sull'isola. Un simile movimento interrompe il deserto dell'isola solo in apparenza, in realtà riprende e prolunga lo slancio che ha prodotto l'isola

